

Confini & Conflitti

il blog di Marco Valle

12

GEN 19

Fiume d'Italia, passione e morte di una città

 Mi piace 2

 Condividi

 G+

 Tweet

Le città hanno un inizio, una vita, uno sviluppo ma, talvolta, per qualche tragico gioco della Storia — assedi, incendi, epidemie, carestie, eruzioni — anche una fine. Un giorno fatale in cui tutto finisce e restano soltanto rovine e silenzio. È il caso di Troia, Pompei, Leptis Magna, Petra, Angkor, Machu Picchu e le altre “città morte” disseminate nel mondo. Vi è però anche una morte senza distruzione. Il panorama urbano rimane più o meno identico, la vita continua a pulsare lungo le strade ma le voci, i suoni sono altri. Nulla sembra cambiato ma, nondimeno, tutto è differente. È quello che il professore Raoul Pupo chiama l'urbicidio, un sostituto pressoché totale di popolazione. La sorte di Alessandria, Salonicco, Smirne, Leopoli, Konisberg. Il destino di Fiume e dei fiumani.



Ed è proprio a quel piccolo mondo perduto che il docente dedica il suo nuovo, ottimo lavoro “Fiume città di passione” (Laterza, Bari, 2018, pp. 328, euro 24). Un titolo azzeccato poiché quella *pòlis* racchiusa tra la Balcania e l'Adriatico è stata crocevia e simbolo di passioni intense e contrastanti. Violente e sanguinose. Una lunga via crucis.

Andiamo per ordine. La storia di Fiume è affascinante ma complicata. Difficile.

Sin dal Medioevo da una parte vi è l'identità cittadina plurale (italica e mediterranea con pennellate tedesche, slave, ungheresi, ebraiche, greche, armene, albanesi) ma linguisticamente veneta, dall'altra c'è lo sguardo prima subalterno e poi sciovinista e, infine, xenofobo

del circondario croato. Patriottismo di Civiltà inclusivo opposto ad un patriottismo etnicista escludente. Nazionalità culturale contro “sangue e suolo”. Città, porto e industrie contro periferie, contado e montagna. Due mondi vicini quanto distanti ma che sino alla fine dell'Ottocento, grazie alle complesse architetture politiche dell'impero asburgico, riescono a convivere e lavorare, progredire. Poi il Novecento, le spinte centrifughe dei nazionalismi, la Grande Guerra, il crollo della Duplice monarchia e l'Italia della “vittoria mutilata”.

All'indomani di Vittorio Veneto, Roma si ritrova sulla frontiera orientale la neo Jugoslavia monarchica, un vicino certamente più debole dell'Austria-Ungheria ma decisamente petulante e invasivo. Forte dell'appoggio del presidente americano Wilson e delle indecisioni degli anglo-francesi, Belgrado rivendica tutta la Dalmazia e, soprattutto, Fiume e il suo porto. È il momento della passione. Per i fiumani, nonostante la loro antica vocazione autonomista, la scelta diviene scontata, naturale: l'Italia. Il debole governo Nitti però tracheggia e rimanda ogni decisione. Alla fine è Gabriele d'Annunzio a decidere. Il 12 settembre 1919 — quasi cent'anni fa... — “l'orbo vate” valica il suo Rubicone e marcia da Ronchi su Fiume. Entra senza fatica, senza sangue. Tra gli applausi. Una mossa dimostrativa, prodromica ad una successiva marcia su Roma tutta dannunziana ma il progetto si blocca presto tra il Monte Nevoso e Lussino. Esercito, monarchia, massoneria, industriali (e anche Mussolini) del poeta-soldato non si fidano. Preferiscono attendere. Il seguito è noto.

RICERCA

CHI SONO



Laureato in Storia, giornalista e saggista, Marco Valle è, come ogni buon triestino, un ricercatore inquieto, un viaggiatore curioso. Negli anni è stato capo redattore di “Qui Touring”, direttore di “Trasporti in Lombardia”, portavoce del ministro della Difesa Ignazio La Russa. È consulente della Commissione Italiana di Storia Militare, collabora con il “Secolo d'Italia”, “Storia in Rete” e coordina il giornale on line “Destra.it” Ha pubblicato “Dove nacque l'Italia” (De Agostini, 2005), “150 anni d'Unità Nazionale” (Touring Club, 2011), “Il Milanese e l'Unità d'Italia” (Touring Club, 2012), “Confini e Conflitti” (Ecclettica, 2014), “Padova” (Touring Club, 2016).

CATEGORIE

- Senza categoria (37)

ULTIME DISCUSSIONI

LUCATRAMIL su Mattei, il “super italiano” che detestava il complesso d'inferiorità degli italiani

Leonardo Zangani su Mattei, il “super italiano” che detestava il complesso d'inferiorità degli italiani

Ilario Fontanella su Mattei, il “super italiano” che detestava il complesso d'inferiorità degli italiani

Gruf su Mattei, il “super italiano” che detestava il complesso d'inferiorità degli italiani

montezuma su I No TAV e l'esempio svizzero

ULTIME NOTIZIE

POST RECENTI

- Fiume d'Italia, passione e morte di una città
- Mattei, il “super italiano” che detestava il complesso d'inferiorità degli italiani
- I No TAV e l'esempio svizzero
- “Sangue di Siria”, un fumetto racconta la tragedia dei cristiani di Maaloula

Ma il pirotecnico pescarese è uomo notevole e trasforma la sua conquista in una “festa della rivoluzione”. La Reggenza del Carnaro attira sull’Adriatico eroi di guerra, generali, ammiragli, migliaia di ufficiali e soldati ma anche scienziati (Marconi), musicisti (Toscanini), scrittori (Marinetti), pittori e poeti. Un caleidoscopio coloratissimo — **si leggano i notevoli lavori pubblicati da AGA, la casa editrice “fiumana” del terzo millennio** — in cui si ritrovano futuristi, nazionalisti, arditi, massoni, clericali, esoteristi, fascisti, socialisti, sindacalisti soreliani e una folla di stravaganti visionari e “gentiluomini di fortuna”.

Con la follia del genio d’Annunzio (Pupo dixit...) innalza la città «in una sorta di capitale delle avanguardie europee: l’immaginazione al potere, si potrebbe dire, dove si vivono le esperienze culturali e politiche più estreme. Il nazionalismo diventa mistica della patria (anche 4 frati buttano la tonaca e si fanno dannunziani); la costruzione del consenso passa attraverso il dialogo diretto fra il capo e il popolo (Mussolini e Hitler impareranno bene la lezione); la Carta del Carnaro è un modello costituzionale assai avanzato; l’antislavismo più becero si accompagna alla volontà di liberazione dei popoli oppressi dalle potenze coloniali; l’arditismo diventa uno stile di vita condiviso (con qualche bizzarria, come quelle di Guido Keller, già pilota eroico, naturista, arruolatore di matti, che ha un’aquila per mascotte); la sperimentazione artistica è vita quotidiana, come la festa e la danza (e nei concerti agli strumenti fanno da contrappunto le bombe a mano); per il rifornimento della città si ricorre alla pirateria; l’erotismo (etero ed omo) dilaga e la cocaina pure».

Una ventura formidabile che entusiasma gli spiriti liberi di tutt’Europa (e non solo...) ma effimera. Le hegeliane dure repliche della Storia hanno il sopravvento sul sogno e l’allegria dei legionari. A Natale del ’20 Roma chiude a cannonate il capitolo fiumano, d’Annunzio si lascia (a caro prezzo) pensionare e viene costituita una stramba entità statale autonoma inserita nell’orbita italiana. Una finzione giuridica. Quattro anni dopo Mussolini — ormai Duce — sancisce l’annessione del territorio, subito **ribattezzato “Fiume d’Italia”**. Segue un ventennio di pace contrassegnato da un’italianizzazione integrale — volta più a reprimere il municipalismo che lo slavismo — e da una lenta ma costante ripresa economica. Seppur periferica e lontana, Fiume per il regime del Littorio è un simbolo potente. Da accudire e difendere. Poi la guerra nel 1940, il disastro del 1943 e la tragedia del 1945. **La “morte della Patria”**. A pagare il salatissimo conto della disfatta sono le genti giuliane, dalmate e fiumane.

Riprendiamo Pupo: quando nel maggio 1945 le truppe jugoslave «entrano è evidente che non se ne andranno più. Subito parte una durissima repressione, che non colpisce soltanto i fascisti, ma in genere i patrioti italiani e soprattutto gli autonomisti, fieramente antifascisti ma contrari all’annessione alla Jugoslavia. Poi parte l’epurazione, in cui si procede alla confisca di tutte le aziende private, dalle industrie ai ciabattini. Nei confronti degli italiani, le autorità dovrebbero applicare la politica della “fratellanza italo-slava”, che però ha molti limiti. Si riferisce solo agli italiani “etnici”, non a quelli di origine slava, che invece devono venire “aiutati” a recuperare la loro identità “originaria” (beninteso, senza il loro consenso). Riguarda solo gli italiani “onesti e buoni”, cioè quelli disposti a mobilitarsi per l’annessione alla Jugoslavia e la costruzione del comunismo, battendosi contro il governo di Roma ed i concittadini che invece vogliono l’Italia. E’ interessata quasi esclusivamente alla classe operaia, non certo ai “borghesi”, fra i quali rientrano anche i ceti popolari urbani non proletari (artigiani, marittimi, pescatori). Tutti gli altri sono “nemici del popolo”, per i quali non c’è spazio nella Jugoslavia socialista.

I rapporti fra i cittadini e i nuovi “poteri popolari” sono subito pessimi. Opporsi non è possibile: i pochi che ci provano — soprattutto studenti — vengono immediatamente incarcerati o liquidati “per via amministrativa”. Comincia a partire per l’Italia, nonostante numerose difficoltà burocratiche, chi è troppo legato al precedente regime o troppo inviso a quello nuovo; se ne vanno i pubblici dipendenti largamente epurati; i professionisti che non hanno più una clientela; i commercianti che non hanno più di che lavorare; i negozianti che non hanno niente da vendere; i marinai senza imbarco; gli artigiani considerati come capitani d’industria. Le famiglie mettono al sicuro i ragazzi, perché andare a scuola significa andare a cercare guai. Ma partono anche operai, che non si riconoscono nel comunismo in versione croata e dopo che alcuni sindacalisti hanno fatto una brutta fine.

Nell’estate del 1948 entra in vigore la clausola del trattato di pace che riconosce ai residenti nei territori passati alla sovranità jugoslava che siano di madrelingua italiana, la facoltà di optare per la cittadinanza italiana e trasferirsi legalmente in Italia. L’opzione rappresenta la valvola di sfogo per tutte le tensioni accumulate nel dopoguerra

■ Moro, le verità proibite. Il libro di Giuseppe Fiorini

ARCHIVIO DEI POST

- gennaio 2019 (1)
- dicembre 2018 (2)
- novembre 2018 (3)
- ottobre 2018 (2)
- settembre 2018 (3)
- agosto 2018 (1)
- luglio 2018 (1)
- giugno 2018 (1)
- aprile 2018 (2)
- marzo 2018 (2)
- febbraio 2018 (2)
- dicembre 2017 (4)
- novembre 2017 (2)
- ottobre 2017 (3)
- settembre 2017 (2)
- agosto 2017 (1)
- luglio 2017 (3)
- giugno 2017 (1)
- maggio 2017 (1)

PAGINE

- Perché questo blog

PANNELLO DI CONTROLLO

- Amministra sito
- Esci da questo account
- RSS degli Articoli
- RSS dei commenti
- WordPress.org
- Photos

e svuota la città. L'ultimo atto arriva nell'autunno 1953. Gli italiani sono andati via quasi tutti, ma l'immagine del centro storico è ancora bilingue. Durante l'ennesima crisi fra Italia e Jugoslavia per l'ancor irrisolta questione di Trieste, una folla tumultuante distrugge le ultime targhe, insegne, lapidi, scritte in italiano. Da quel momento Rijeka è una città integralmente jugoslava».

Così morì Fiume d'Italia. **L'urbicidio perfetto e dimenticato.**

Tag: [Aga editrice](#), [comunismo](#), [Dalmazia](#), [Fiume](#), [Gabriele d'Annunzio](#), [Istria](#), [Jugoslavia](#), [Laterza](#), [Raoul Pupo](#)

Conto Adesso. Aprilo Ora

Conto Adesso è il conto corrente online per la gestione delle tue operazioni quotidiane. Crédit Agricole

[APRI](#)

Questo articolo è stato scritto sabato 12 gennaio 2019 alle 16:15 nella categoria [Senza categoria](#).

0 Commenti

Il blog di Marco Valle

[1 Accedi](#)[Consiglia](#)[Tweet](#)[f Condividi](#)[Ordina dal migliore](#)

ENTRA CON

O REGISTRATI SU DISQUS [?](#)

Commenta per primo

[✉ Iscriviti](#)[D Aggiungi Disqus al tuo sito web](#)[🔒 Privacy Policy di Disqus](#)**DISQUS**

« [Mattei, il "super italiano" che detestava il complesso d'inferiorità degli italiani](#) »

Questo sito utilizza cookie, anche di terze parti, per inviarti pubblicità e servizi in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie clicca sul link. Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina o cliccando qualunque suo elemento acconsenti all'uso dei cookie. [Accetta](#) [Approfondisci](#)